

creato, prima di questo congresso, alla sua vigilia, con l'evidente intenzione di riaprire una fase conflittuale. Noi lo abbiamo capito bene.

Il Psi ha tutti i diritti di scegliere questa strada; non può però appiccicare il fuoco e dare la colpa ad altri.

Voglio solo aggiungere un'altra parola chiara, e spero definitiva: tutto il nostro ragionamento su cui si fonda l'idea di una ricomposizione delle forze di progresso esclude, in modo categorico, che tale processo debba essere condizionato dall'egemonia comunista. Oggi è nel giusto chi sa andare oltre i confini delle proprie tradizioni. Noi abbiamo dimostrato di saperlo e volerlo fare.

Nella mia relazione ho detto: il compito di ciascuno di noi sarà quello di non imporre orgogliose e prevaricanti egemonie, ma di operare con l'umiltà, la serenità, la perseveranza della levatrice per favorire il generarsi di nuove esperienze, il venire alla luce di una nuova forza politica, perché possa per davvero fiorire qualcosa di nuovo. Questo concetto, in varie forme, è ripetuto in un numero di passi superiori alle citazioni di Gorbaciov.

Noi mettiamo la difesa della nostra autonomia al servizio di una riforma del sistema politico, al servizio di tutte le forze riformatrici, al servizio dell'alternativa, e ciascuno di noi si ritroverà diverso da quel che oggi è a quell'appuntamento.

Lo ha detto assai bene il socialdemocratico tedesco Volgt nel messaggio proiettato ieri al nostro congresso: imparare dagli altri partiti non significa tradire le proprie idee. Se Craxi ci risponde negativamente, nevrosamente, è perché è forse egli stesso incerto, e avverte che una stagione politica, che ha recato indubbiamente dei frutti al Psi, si va però ormai esaurendo. Noi comunque non verremo meno alla nostra stretta unitaria. E noi non pensiamo a una riforma del sistema politico come a una politica rivolta contro il Psi.

Noi non pensiamo davvero che sia utile una guerra a sinistra. Anche perché siamo convinti che essa non sarebbe in alcun senso risolutiva.

Sia perché non ci sono, a sinistra, esaminandi ed esaminati, e quindi siamo tutti in gioco. E sia perché la prospettiva dell'alternativa deve essere sempre più nelle mani di quel campo riformatore, di quella sinistra sommersa che è necessario coagulare, a cui è necessario dare slancio e fiducia.

È in tal modo, dunque, che noi ci muoviamo in direzione dell'alternativa, un'alternativa che costruiamo, a partire da una opposizione che è e sarà sempre più di tipo nuovo. Per questo abbiamo lanciato da questo congresso una grande sfida per il risanamento del paese. Una sfida che rinnovo perché è forte, nell'immediato, la chiave, la cartina di tornasole, del modo come noi intendiamo la nostra opposizione per governare, l'opposizione per l'alternativa.

E qui vorrei chiedere all'on. La Malfa: ma come si fa ad imputarci di non avere una proposta, un programma di risanamento, come si fa a dire questo continuando a partecipare ai tristi fasti di una sempre più caotica ingovernabilità. Una ingovernabilità fatta del continuo dilapidamento di una spesa pubblica sempre più improduttiva, di mancanti misure fiscali, di degrado dei servizi, di una selva di leggi e interventi speciali che moltiplicano sperpero e inefficienza?

Sembrava che l'ingovernabilità dipendesse dal voto segreto. Ma ora il voto segreto non c'è più. Eppure il governo dello Stato e dell'economia è inesistente. Come non rendersi conto, come non ammettere che tutto ciò è il frutto di una composizione degli interessi sociali che sono però sempre più lontani dal definire un interesse generale e che attraverso la crescita incontrollata del deficit pubblico possono persino mettere a rischio la stessa autonomia nazionale.

Di fronte a tutto ciò è forse poco cosa la nostra proposta di riforma fiscale, di una nuova qualità della spesa pubblica, di riforma dell'intervento dello Stato in economia e nei servizi, è poco cosa la nostra proposta di riforma della pubblica amministrazione?

Noi, tutto ciò non è davvero poco cosa. Non lo è per il merito delle proposte, e non lo è per la forza e la volontà politica che le esprime. Noi abbiamo detto che siamo pronti a impegnarci in un'opera di risanamento riformatore; un'opera che è difficile, che richiede di dire del sì ma anche del no; ma che sempre più si avverte come necessaria. Essa si impone all'attenzione del paese e finirà quindi per imporsi anche all'attenzione delle altre forze politiche.

Il mio piacere è dire a Marco Pannella, di cui ho letto stamattina una lettera aperta indirizzata a me, uno scritto interessante e inebriato al nostro dibattito, a Pannella vorrei dire che il terreno della riforma del nostro sistema politico può essere, mi auguro che sia, insieme ad altri, un terreno di iniziativa comune e vorrei aggiungere che le parole da me pronunciate sui rapporti tra il nostro partito e quello radicale sono state di sincera e chiara apertura. Parole credo significative il cui valore non penso possa essere determinato dal loro numero.

Come voi sapete, compagni, il nostro congresso è stato anche chiamato a discutere di una questione nuova: quella del Concordato. Nuova nel senso che essa non era stata affrontata nel nostro documento congressuale ma che è stata sollevata in diversi congressi provinciali.

Nella mia relazione ho tenuto nel dovuto conto e ho espresso un doveroso rispetto per questa ricerca. Una ricerca che, riflettendo sui complessi e delicati rapporti tra Stato e Chiesa, affronta la questione del Concordato e dell'eventualità di un suo superamento nell'ottica di un più maturo rapporto tra credenti e non credenti.

Si tratta, come ho detto, di una ricerca che è legittima e che potrà però dare i suoi frutti solo nel quadro di un processo di maturazione dell'insieme delle forze politiche e di dialogo tra società religiosa e società civile. Abbiamo cioè sostenuto che una qualsiasi evoluzione di quel dialogo tra società civile e società religiosa non può procedere con atti unilaterali e attraverso reciproci irrigidimenti. E non trarrebbe vantaggio allo stato dei fatti da una decisione politica intorno alla revisione o al superamento del Concordato.

Oggi noi diciamo che la battaglia politica è invece quella per una pronta revisione dell'intesa che consenta una applicazione coerente degli accordi, una soluzione equilibrata e rispettosa dei diritti di tutti i cittadini. Rimane tuttavia la posizione che ho assunto nella relazione affermando che tale riflessione era legittima e interna a un nuovo orizzonte di ricerca.

Il Concordato non è una questione di principio ma una riforma storicamente determinata di regolazione della convivenza in un medesimo territorio di due istituzioni. Pertanto la stessa maturazione culturale e politica del paese può portare a una evoluzione che diminuisce sempre più gli elementi patiti per far prevalere il reciproco e spontaneo rispetto di libertà, diritti e funzioni.

La discussione che si è aperta nel partito e l'esigenza di operare per una maturazione della coscienza collettiva su questi temi, sia nella comunità laica che in quella religiosa, inducono a sottoporre questi stessi problemi a un'ampia discussione democratica al di fuori di ogni forma di diplomazia segreta. Tutto ciò può rendere più significativa una riflessione e trasparente e democratica fra di noi e anche con altri sulle questioni poste. Una discussione per la quale ci impegniamo a individuare sedi e strumenti.

Permettetemi di aggiungere, compagni e compagne, che in questo congresso si sono espressi con grande slancio e freschezza valori ed esigenze che sono fondamentali per dare un senso e un significato al nostro impegno e che, tuttavia, occorre avere sempre la capacità di collegare tali valori ed esigenze al terreno concreto e multiforme dell'iniziativa politica.

Questo mio non vuole essere un rilievo critico ma la segnalazione a noi tutti di un problema: infatti è dalla congiunzione con la politica di quel ricco patrimonio di ideali che è di ideali, che sono maturati nel seno profondo della società e dei suoi movimenti, che può sorgere qualcosa di nuovo.

Quali se quelle ideali nuove, quelle nuove soggettività vivono come frammenti isolati. Questo è quello che vuole chi in tutti questi anni ha puntato sulla riduzione della complessità della nostra società sotto il dominio di pochi.

Noi abbiamo giustamente dimostrato di essere attenti alle contraddizioni sempre più acute prodotte da questa modernità. Noi guardiamo perciò alla città, tra organizzazioni e delle città, e specie delle metropoli, che produce disordine e perfino caos.

Guardiamo alle mille forme di solitudine, allo sguallore degli hinterland, all'emarginazione degli anziani, alla fatica delle donne che assumono il lavoro negli uffici o nelle fabbriche a quello nelle case. Noi guardiamo all'esclusione di ogni debolezza, di ogni handicap, e anche, semplicemente, di ogni diversità, come ha detto, provocando in noi tutti una forte emozione, la giovane ragazza della Digos, Decia Valent.

Noi vediamo tutto ciò e diciamo che è necessario un nuovo impegno civile e una nuova solidarietà nei quartieri, nelle scuole, nelle imprese, nelle città. Noi diciamo che è necessario una politica più vicina ai reali bisogni degli individui e più propositiva. Una politica e dei partiti che aprirà porte a fissare e lasciare entrare aria pulita.

Ma tutto questo assume una dimensione forte, diventa dominante se al colloca su quel terreno della politica che noi abbiamo con decisione individuato, se al colloca su quel terreno dello Stato su quale si incontra l'impegno nei partiti e la lotta per la loro trasformazione.

Per far vivere dunque politicamente quei problemi occorre in primo luogo portare i lavoratori, le donne, i diversi a comprendere tutto il valore di un impegno immediato per cambiare le regole della nostra vita pubblica al fine di aprire la strada a nuovi diritti di cittadinanza per tutti. Per dar vita a un nuovo patto di cittadinanza e a uno Stato che non sia solo fondato sui partiti ma sia davvero di tutti i cittadini.

Ciò vuol dire lotta e politica. Ciò vuol dire opposizione per l'alternativa. Ciò vuol dire far vivere il partito nel paese, perché tutti lo possano incontrare e far funzionare il governo ombra. Solo se riusciamo a fare tutto questo lo slancio di questi giorni si trasformerà in un più solido e sicuro peso politico nella società.

Compagne e compagni, credo si possa dire che si sente qui tra di noi una certa soddisfazione; che i risultati di questo nostro XVIII congresso sono buoni; che il bilancio è positivo, e che il lavoro che abbiamo svolto in questi mesi ha dato i suoi primi frutti.

Consentitemi allora di ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo nostro congresso. Ringrazio a nome di tutti noi gli architetti, gli operai, tutti coloro che hanno contribuito a costruire gli spazi per il nostro congresso, tutti i compagni e le compagne che si sono dedicati alla vigilanza, al funzionamento delle strutture e al lavoro di segreteria. Grazie per il vostro lavoro che ha consentito una così buona riuscita del nostro congresso.

Ringrazio anche i rappresentanti della stampa italiana e straniera e dei servizi radiotelevisivi di Stato; il ringrazio per il rilievo che hanno dato al nostro dibattito e anche per una obiettività nella valutazione che, nel complesso, è risultata maggiore che in altre occasioni.

Ringrazio anche tutte le forze politiche per la loro presenza: così come ringrazio i rappresentanti del mondo sindacale e del lavoro, delle associazioni, dei movimenti di ogni ispirazione politica, culturale e religiosa, che hanno seguito il nostro lavoro di questi giorni.

Torniamo a ringraziare ancora i graditi ospiti stranieri, alcuni dei quali avete potuto ascoltare e che hanno manifestato un interesse per i nostri lavori che ci onora e ci stimola ad aprirci sempre più al confronto e alla collaborazione con tutte le forze di progresso che operano sulla scena mondiale.

Un ringraziamento particolare vorrei rivolgere ai rappresentanti politici delle forze di pace israeliane che sono qui presenti, una presenza nuova, e quindi particolarmente gradita, una presenza che lascia ben sperare per le prospettive di pace in Medio Oriente.

Grazie dunque a tutti voi gentili ospiti, ci

auguriamo abbiate potuto trarre da questa vostra presenza elementi utili di valutazione della nostra politica e della politica italiana nel suo complesso.

Il nostro è stato dunque un bel congresso perché anche attraverso un dibattito vivo e articolato, ma nello stesso tempo condotto con spirito unitario, siamo riusciti a dimostrare che i comunisti sono protagonisti di uno straordinario sforzo di apertura verso il nuovo. È affiorato così un partito moderno, nello stesso tempo capace di volgersi alla modernità in modo critico e problematico. Un partito che però deve porre le basi di una più significativa, più forte presenza nella società italiana.

Carli compagni e care compagne, noi non abbiamo in nessun momento voluto nascondere o minimizzare le difficoltà che ci stanno dinanzi e la gravità della situazione. Abbiamo voluto reagire facendo prevalere la fiducia su ogni tendenza allo scoramento. Abbiamo contrariato tutti quegli uccelli del malguglio che parlavano di un nostro inevitabile declino, e lo abbiamo fatto dicendo che nella politica, come nella vita, la realtà non la si subisce passivamente ma la si determina. Abbiamo rifiutato il falso dilemma che ci veniva proposto: o l'omologazione agli altri o la difesa di un'astratta e rigida identità. E abbiamo affermato invece le ragioni dell'alternativa e del sistema dell'alternativa, come progetto politico del paese.

E a chi ci diceva o vi arroccate o cedete, il futuro della sinistra non dipende comunque più da voi, noi abbiamo risposto prendendo nelle nostre mani la bandiera dell'unità delle forze riformatrici, e abbiamo posto il problema serio, il problema vero: quello della strategia che le forze riformatrici devono seguire per realizzare una svolta, per affermare un nuovo governo dei processi di trasformazione.

Oggi, compagni, lasciatemelo dire, di una cosa sono particolarmente felice, del fatto che nel corso di questo congresso si è manifestato un importante processo di unità interna al partito, un processo di unità tra teste pensanti, critiche, autonome, che, lo so benissimo, sono pronte ad assumere su ogni questione sollecitazioni, sollevare problemi, offrire proposte nuove, perché so, sappiamo tutti che il governo democratico di questo partito è un fatto reale, che richiede impegno e fatica; perché so e sappiamo tutti che la nostra unità non si fonda sul conformismo, sul timore, non concede il collante del potere che produce solo ossequio formale; ma soprattutto perché so, e voi tutti lo sapete come me, che questa unità è una conquista che ha dietro di sé un periodo lungo di autocritiche, di discussioni, di ricerche e di dibattito anche aspro.

Noi non nascondiamo a noi stessi che dentro questo processo unitario ci sono e si preannunciano diversità e questioni irrisolte, che devono discutere con franchezza e lealtà. Ma quel che importa oggi, e l'importante è questo è un indiscutibile risultato politico di questo congresso - quel che importa è che la ricchezza di idee, di personalità, di suggestioni, di ispirazioni culturali che sono state portate in questo congresso, che hanno trovato un loro spazio unitario, sulla base del quale risuonano con gli altri, con le altre forze politiche, con la politica che ci attende, domani, fuori di qui, con i problemi della gente che ci aspettano.

Questo esse unitario sul quale così numerosi ci ritroviamo è anche un risultato del primo impegno che ci siamo assunti nel dare inizio al nuovo corso, l'impegno a trovare l'unità a partire da una ricerca nuova che impegnasse tutti a muoversi al di sopra di differenze, ereditate da problemi e discussioni del passato.

Il nuovo corso è già una realtà che unisce il partito. Non per mezzo di un unanimità pigra o difensiva ma attraverso uno schietto confronto politico. Ecco quello che abbiamo fatto in questi mesi: abbiamo cercato di dare risposte nuove a problemi nuovi, non guardando di volta in volta a destra o a sinistra, ma guardando avanti, con un nuovo e attivo rapporto con la società e i suoi problemi reali. Noi guardiamo avanti con le nostre idee, e sentiamo quanto sono vicine al traguardo e alla ricerca di tutte le forze innovative che agiscono sul nostro continente e nel mondo intero.

Ma una cosa deve essere chiara, se non si vuole fingere di non conoscere la realtà delle cose: deve essere chiaro che il nostro partito non combatte sull'arena politica del paese con le stesse armi di altri partiti, non solo perché la differenza di potere reale, che fornisce mezzi, forza e informazione, ma anche perché noi non abbiamo nulla da dare, nessuna mancia da distribuire, sia essa piccola o grande, ma abbiamo invece molto da chiedere perché si possa dare, davvero, qualcosa di nuovo alla società italiana.

Ed è proprio questo ciò che noi chiediamo all'insieme delle forze democratiche, riformiste, riformatrici. Un impegno, un segnale, una volontà di ricossa della sinistra. A questo compagni, amici democratici, di sinistra, a questo volete servire e deve servire l'unità che abbiamo cercato al nostro interno.

Non è la nostra la sicurezza vanagloriosa di chi si sente autosufficiente. No. Noi abbiamo cercato l'unità su un progetto. Il Pci esce da questo congresso con una politica, con un progetto per il paese. E questo per noi vuol dire che l'Italia ha un punto di riferimento, certo non esclusivo ma sicuramente solido, per guardare con maggiore speranza, con più passione, con più coraggio al futuro. Si tratta di andare avanti su questa strada. Senza facili ottimismo, senza chiusura, ma convinti dei nostri principi e delle nostre capacità.

Dunque, compagne e compagni, adesso siamo in campo. Si apre per noi tutti una prova importante, affrontiamola, affrontatela con la necessaria fiducia.

Infondiamo questa fiducia in coloro che l'hanno smarrita: dite loro che possono lanciare un segnale importante per tutta la sinistra, dite loro che siamo in campo, uniti, per dare voce alle grandi speranze di rinnovamento della società italiana e che per questo ragione, esiste e combatte il nostro partito, il partito comunista italiano.

# Il saluto di Gorbaciov al congresso

Carli compagni, a nome del Comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica e di tutti i comunisti sovietici, rivolgo un saluto cordiale ai delegati di questo congresso, che promette di essere un avvenimento di grande portata nella vita del vostro partito e dell'intero paese. Questo modo inconsuetto, suggerito dal compagno Achille Occhetto, di rivolgermi i voi, rafforza in me la sensazione di compiacere ai vostri lavori, crea l'effetto di una presenza in mezzo a voi.

In voi lo saluto i comunisti italiani, il partito amico al quale da decenni ci uniscono tante vicende. Saluto il partito di Antonio Gramsci, di Palmiro Togliatti e di Enrico Berlinguer, che ha saputo tradurre nella sua attività, in un nesso indissolubile, la lotta per gli interessi nazionali del popolo italiano e la lotta per gli ideali del movimento operaio, di tutti i lavoratori. Saluto il partito che è ora impegnato in una ricerca di soluzioni nuove per i nuovi problemi generali dal nostro tempo, agitato e complesso.

Anche il nostro paese sta attraversando un periodo fuori dal comune per la portata e la novità delle trasformazioni. La perestrojka rivoluzionaria è entrata in una fase cruciale: le elaborazioni teoriche diventano la vita quotidiana della società. La nostra società non aveva avuto da tempo un tale sviluppo politico e intellettuale, un tale scoppio di passioni. Dietro tutto questo non c'è solo l'esplosione spontanea di un sentimento di libertà dopo tanti anni di stagione e di limitazioni. Dietro tutto questo c'è anche la coscienza della responsabilità per il rinnovamento del paese, per una nuova qualità del socialismo.

Il processo delle trasformazioni si approfondisce, diventa sempre più ricco di contenuto e articolato, e naturalmente, più contraddittorio, qua e là genera tensioni. Tanto più che il nuovo si intreccia inevitabilmente col vecchio. E questo avviene non solo perché c'è resistenza, perché ci vuole tempo per imparare a lavorare diversamente e a pensare in modo nuovo, ma anche perché non si può in una sola volta rompere e gettar via i vecchi meccanismi e le vecchie leve, senza averne creati e collaudati di nuovi. Tutto ciò è naturale. Noi abbiamo numerosi problemi, perché ora si è costretti a rifare molte cose e a rifare a fondo.

La novità non si afferma facilmente. Però il nostro popolo è per la perestrojka. E questa è la cosa più importante, in ciò sia il segno del suo successo. I sovietici, il Pcus sanno ed apprezzano molto la comprensione e l'appoggio che vengono alla nostra perestrojka da parte dei comunisti italiani e della maggioranza degli italiani. Ricevo un gran numero di lettere dall'Italia: da privati cittadini, da colletti, da bambini e da giovani universitari, da scienziati e uomini di cultura. In esse si formano auguri di successo e si esprime solidarietà nei nostri confronti.

Noi siamo certi, cari compagni, che la perestrojka è una cosa seria e di lunga vita, che la trasparenza durerà per sempre. Noi non ci allontaneremo di un sol passo dalla via socialista.

# Voigt: «Molte cose ci uniscono»

Il saluto al congresso di Karsen Voigt della direzione del partito socialdemocratico tedesco.

La Spd e il Pci fanno parte, ambedue, della sinistra europea. La sinistra europea vuole che l'Europa cambi. Vogliamo un'Europa che sia democratica, e questo significa anche democrazia economica. Vogliamo un'Europa che viva in pace; occorre quindi la militarizzazione graduale della dialettica tra Est e Ovest. Vogliamo un'Europa ove vi sia giustizia sociale; per questo vogliamo raggiungere la piena occupazione e pari diritti per la donna. Voglia-

Il saluto al congresso di Yasser Abdo Rabbo, dell'esecutivo dell'Olp.

Carli compagni, in occasione del vostro congresso, lasciatemi esprimere i saluti del nostro popolo, il popolo dell'Intifada, i saluti dell'Olp e del suo leader Arafat ai comunisti italiani e al compagno Occhetto, il segretario generale del vostro partito. Noi esprimiamo la nostra profonda riconoscenza per il ruolo che i comunisti italiani svolgono a sostegno della nostra giusta causa nazionale. Abbiamo ascoltato con interesse la relazione del compagno Occhetto a questo congresso. Pensiamo che questa relazione rifletta le profonde e lungimiranti posizioni dei comunisti italiani su tutte le problematiche - non solo a livello italiano, ma anche a livello europeo e internazionale - per servire la causa della pace e del progresso.

Tutti siamo e l'Olp ha proposto un piano di pace e che questo piano di pace si è conquistato il sostegno di larghissima parte della comunità internazionale; ma la politica del governo israeliano è ancora una politica di negazione della pace, di rifiuto del negoziato e di rigetto di tutte le iniziative che sono state proposte dall'Olp e da tutte le altre forze di pace in tutto il mondo.

Noi pensiamo che la strada verso la pace sia quella della Conferenza internazionale, alla quale tutti i partiti debbono partecipare. E noi crediamo che voi potete giocare un ruolo attivo perché questa Conferenza possa farsi il più presto possibile. Noi vogliamo esprimere qui il nostro apprezzamento per le posizioni prese, e per il ruolo svolto, dalle forze democratiche israeliane a sostegno della causa della pace di fronte alla repressione delle forze occupanti israeliane. Inoltre, crediamo che gli Stati Uniti debbano fare pressione sul governo israeliano per fermare la sua politica contro la pace e per fermare gli terroristi commessi contro il nostro popolo.

La pace nel Medio Oriente è un problema cruciale, non solo per il popolo palestinese, ma anche per altre nazioni di quell'area. È cruciale per voi ed è cruciale per la sicurezza e la pace del mondo intero.

Noi vogliamo esprimere i nostri ringraziamenti ai comunisti italiani per la loro posizione, per i loro sforzi quotidiani e la loro solidarietà con il nostro popolo e al mondo degli arabi per il contributo dato al loro favorevole sviluppo, per la posizione costruttiva assunta su alcuni problemi internazionali di attualità.

Auguro successi al Congresso! Si senta la collaborazione tra i nostri partiti in questo momento storico e di estrema responsabilità per il mondo intero.

Noi siamo riconoscenti di tutto ciò. Questo ci dà entusiasmo, ci rafforza nella certezza che stiamo facendo una cosa utile non solo per noi. Il senso profondo della perestrojka sta nella rinascita dei valori originari della Rivoluzione d'Ottobre, nel superamento della duplice alienazione dell'uomo: dai mezzi di produzione e dal potere. Noi vogliamo realizzare, appunto l'idea leniniana del socialismo come opera delle masse. Sarebbe falso e significherebbe ingannare se stessi pensare che noi avremmo potuto affrontare con tanta decisione questo compito grandioso senza avere alle nostre spalle il gigantesco potenziale materiale e spirituale che è stato edificato nei setant'anni precedenti. Le generazioni dei nostri nonni e dei nostri padri hanno difeso la scelta socialista, hanno spezzato la schiena all'hitlerismo, hanno fatto uscire dalla misera e dall'analfabetismo un paese di milioni e milioni di persone, hanno gettato le basi della difesa sociale del lavoro.

La perestrojka ha già quattro anni. Avete ci si stupisce dell'enorme lavoro che abbiamo svolto, di come sia cambiata la società, di come ci siamo allontanati da metodi, dogmi e formalità che per tanti anni hanno gravosamente pesato su di noi. Viviamo già in un regime politico diverso, in una diversa atmosfera spirituale, in una dinamica storica diversa. Il partito incrementa l'energia della perestrojka. La ricerca teorica e sperimentale continua con la partecipazione di un numero sempre maggiore di persone. La perestrojka esige quadri di nuova qualità, ed essa stessa fa avanzare a tutti i livelli persone audaci, intelligenti, di talento. Noi non escludiamo alternative diverse nella soluzione dei problemi. Però, ricerchiamo e cerchiamo soluzioni soltanto nel movimento in avanti, cercando di manifestare appieno il potenziale del socialismo.

Noi non siamo ancora soddisfatti del risultato raggiunto, e c'è anche qualcosa che suscita preoccupazione. Ma, a differenza del passato, l'insoddisfazione reca in sé un sano principio critico. Certo, quando manca cultura politica ed esperienza, la critica, a volte, supera i limiti, si trasforma in una caricatura della stessa e persino in demagogia, in tentativo di attribuire alla perestrojka quello che è un retaggio del passato. Il partito impara a distinguere l'una cosa dall'altra. E questo ha un'importanza fondamentale. È importante che non si crei di nuovo un ridicolo davanti tra le parole e i fatti. Essendo propulsori dei cambiamenti rivoluzionari, e cambiando essi stessi, i comunisti sovietici comprendono che il ruolo di avanguardia del partito può costruirsi solo sulla base di una sua profonda e creativa acquisizione della grande dialettica marxista-leninista.

Noi siamo certi, cari compagni, che la perestrojka è una cosa seria e di lunga vita, che la trasparenza durerà per sempre. Noi non ci allontaneremo di un sol passo dalla via socialista.

Il processo delle trasformazioni si approfondisce, diventa sempre più ricco di contenuto e articolato, e naturalmente, più contraddittorio, qua e là genera tensioni. Tanto più che il nuovo si intreccia inevitabilmente col vecchio. E questo avviene non solo perché c'è resistenza, perché ci vuole tempo per imparare a lavorare diversamente e a pensare in modo nuovo, ma anche perché non si può in una sola volta rompere e gettar via i vecchi meccanismi e le vecchie leve, senza averne creati e collaudati di nuovi. Tutto ciò è naturale. Noi abbiamo numerosi problemi, perché ora si è costretti a rifare molte cose e a rifare a fondo.

La novità non si afferma facilmente. Però il nostro popolo è per la perestrojka. E questa è la cosa più importante, in ciò sia il segno del suo successo. I sovietici, il Pcus sanno ed apprezzano molto la comprensione e l'appoggio che vengono alla nostra perestrojka da parte dei comunisti italiani e della maggioranza degli italiani. Ricevo un gran numero di lettere dall'Italia: da privati cittadini, da colletti, da bambini e da giovani universitari, da scienziati e uomini di cultura. In esse si formano auguri di successo e si esprime solidarietà nei nostri confronti.

Noi siamo certi, cari compagni, che la perestrojka è una cosa seria e di lunga vita, che la trasparenza durerà per sempre. Noi non ci allontaneremo di un sol passo dalla via socialista.

La Spd e il Pci fanno parte, ambedue, della sinistra europea. La sinistra europea vuole che l'Europa cambi. Vogliamo un'Europa che sia democratica, e questo significa anche democrazia economica. Vogliamo un'Europa che viva in pace; occorre quindi la militarizzazione graduale della dialettica tra Est e Ovest. Vogliamo un'Europa ove vi sia giustizia sociale; per questo vogliamo raggiungere la piena occupazione e pari diritti per la donna. Voglia-

Il saluto al congresso di Yasser Abdo Rabbo, dell'esecutivo dell'Olp.

Carli compagni, in occasione del vostro congresso, lasciatemi esprimere i saluti del nostro popolo, il popolo dell'Intifada, i saluti dell'Olp e del suo leader Arafat ai comunisti italiani e al compagno Occhetto, il segretario generale del vostro partito. Noi esprimiamo la nostra profonda riconoscenza per il ruolo che i comunisti italiani svolgono a sostegno della nostra giusta causa nazionale. Abbiamo ascoltato con interesse la relazione del compagno Occhetto a questo congresso. Pensiamo che questa relazione rifletta le profonde e lungimiranti posizioni dei comunisti italiani su tutte le problematiche - non solo a livello italiano, ma anche a livello europeo e internazionale - per servire la causa della pace e del progresso.

Tutti siamo e l'Olp ha proposto un piano di pace e che questo piano di pace si è conquistato il sostegno di larghissima parte della comunità internazionale; ma la politica del governo israeliano è ancora una politica di negazione della pace, di rifiuto del negoziato e di rigetto di tutte le iniziative che sono state proposte dall'Olp e da tutte le altre forze di pace in tutto il mondo.

Noi pensiamo che la strada verso la pace sia quella della Conferenza internazionale, alla quale tutti i partiti debbono partecipare. E noi crediamo che voi potete giocare un ruolo attivo perché questa Conferenza possa farsi il più presto possibile. Noi vogliamo esprimere qui il nostro apprezzamento per le posizioni prese, e per il ruolo svolto, dalle forze democratiche israeliane a sostegno della causa della pace di fronte alla repressione delle forze occupanti israeliane. Inoltre, crediamo che gli Stati Uniti debbano fare pressione sul governo israeliano per fermare la sua politica contro la pace e per fermare gli terroristi commessi contro il nostro popolo.

La pace nel Medio Oriente è un problema cruciale, non solo per il popolo palestinese, ma anche per altre nazioni di quell'area. È cruciale per voi ed è cruciale per la sicurezza e la pace del mondo intero.

Noi vogliamo esprimere i nostri ringraziamenti ai comunisti italiani per la loro posizione, per i loro sforzi quotidiani e la loro solidarietà con il nostro popolo e al mondo degli arabi per il contributo dato al loro favorevole sviluppo, per la posizione costruttiva assunta su alcuni problemi internazionali di attualità.

Auguro successi al Congresso! Si senta la collaborazione tra i nostri partiti in questo momento storico e di estrema responsabilità per il mondo intero.

sta, noi non ci allontaneremo di un sol passo dalla democrazia. L'unione del socialismo e della libertà: questo è il tratto distintivo della perestrojka.

Noi cambiamo in mondo che cambia, in un mondo che va rapidamente verso il traguardo del nuovo secolo. Con che cosa giungeremo a questo traguardo?

Con la nostra perestrojka e la nuova mentalità noi abbiamo favorito la realizzazione di grandi cambiamenti nelle relazioni internazionali. E anche in Europa, forse persino più che in qualsiasi altro luogo.

All'Europa si è presentata ora la possibilità di svolgere un ruolo proprio, inasostituibile, nello stabilimento di un periodo di pace in tutto il mondo. A tal fine essa deve cercare di venire a capo dei suoi problemi, cosa che ha già incominciato a fare. Non c'è bisogno di elencare i fatti: essi sono evidenti a tutti.

L'idea della «scusa europea» non è nata a tavolino, ma è il risultato della storia d'Europa ed è stata generata dalle realtà della fine del XX secolo.

Non siamo convinti che quest'idea è realizzabile, che gli europei, insieme agli americani e ai canadesi nel loro comune interesse, possono far risorgere l'idea, perduta nei secoli, di un'Europa integra, dove ognuno conservi la propria originalità nazionale e una libertà di scelta illimitata, dove non vi siano armi nucleari né armi offensive di qualunque tipo, dove le nazioni parlino volontariamente nella comune dinamica parte dei frutti del loro genio e del loro lavoro.

Il movimento operaio, le forze di sinistra e le forze democratiche hanno il dovere di dare - con il pensiero e con l'azione - il loro contributo originale e di fondamentale importanza a questo processo: si tratta di rilanciare il loro potenziale internazionale in questa direzione, e proprio ora, nel contesto delle forti spinte all'integrazione europea.

Cari compagni, permettemi che approfitti della parola che mi è stata concessa per trasmettere a voi, e trasmettere a tutti gli italiani, i sentimenti di rispetto e di immutata simpatia del popolo sovietico, di augurare al popolo italiano progresso, pace e benessere.

Una particolare gratitudine e un'ondata di buoni sentimenti nei vostri confronti ha suscitato nel nostro paese l'aiuto generoso offerto in occasione del terremoto in Armenia. Ancora una volta: grazie.

Noi siamo soddisfatti dello stato dei nostri rapporti con l'Italia. Rendiamo merito al governo italiano, agli statali e al mondo degli italiani per il contributo dato al loro favorevole sviluppo, per la posizione costruttiva assunta su alcuni problemi internazionali di attualità.

Auguro successi al Congresso! Si senta la collaborazione tra i nostri partiti in questo momento storico e di estrema responsabilità per il mondo intero.

Noi pensiamo che la strada verso la pace sia quella della Conferenza internazionale, alla quale tutti i partiti debbono partecipare. E noi crediamo che voi potete giocare un ruolo attivo perché questa Conferenza possa farsi il più presto possibile. Noi vogliamo esprimere qui il nostro apprezzamento per le posizioni prese, e per il ruolo svolto, dalle forze democratiche israeliane a sostegno della causa della pace di fronte alla repressione delle forze occupanti israeliane. Inoltre, crediamo che gli Stati Uniti debbano fare pressione sul governo israeliano per fermare la sua politica contro la pace e per fermare gli terroristi commessi contro il nostro popolo.

La pace nel Medio Oriente è un problema cruciale, non solo per il popolo palestinese, ma anche per altre nazioni di quell'area. È cruciale per voi ed è cruciale per la sicurezza e la pace del mondo intero.

Noi vogliamo esprimere i nostri ringraziamenti ai comunisti italiani per la loro posizione, per i loro sforzi quotidiani e la loro solidarietà con il nostro popolo e al mondo degli arabi per il contributo dato al loro favorevole sviluppo, per la posizione costruttiva assunta su alcuni problemi internazionali di attualità.

Auguro successi al Congresso! Si senta la collaborazione tra i nostri partiti in questo momento storico e di estrema responsabilità per il mondo intero.

Noi pensiamo che la strada verso la pace sia quella della Conferenza internazionale, alla quale tutti i partiti debbono partecipare. E noi crediamo che voi potete giocare un ruolo attivo perché questa Conferenza possa farsi il più presto possibile. Noi vogliamo esprimere qui il nostro apprezzamento per le posizioni prese, e per il ruolo svolto, dalle forze democratiche israeliane a sostegno della causa della pace di fronte alla repressione delle forze occupanti israeliane. Inoltre, crediamo che gli Stati Uniti debbano fare pressione sul governo israeliano per fermare la sua politica contro la pace e per fermare gli terroristi commessi contro il nostro popolo.

La pace nel Medio Oriente è un problema cruciale, non solo per il popolo palestinese, ma anche per altre nazioni di quell'area. È cruciale per voi ed è cruciale per la sicurezza e la pace del mondo intero.